



01.12.2023

L'EPICENTRO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

Nick Turse

Le guerre eterne dell'America producono un aumento del 75.000% degli attacchi terroristici

La guerra globale al terrorismo dell'America ha visto la sua parte di stallo, disastri e vere e proprie sconfitte. In oltre 20 anni di interventi armati, gli Stati Uniti hanno visto i loro sforzi implodere in modo spettacolare, dall'Iraq nel 2014 all'Afghanistan nel 2021. Il più grande fallimento delle sue “guerre per sempre”, tuttavia, potrebbe non essere in Medio Oriente, ma in Africa.

“La nostra guerra al terrorismo inizia con Al-Qaeda, ma non finisce qui. Non finirà fino a quando ogni gruppo terroristico di portata globale non sarà stato individuato, fermato e sconfitto”, ha detto il presidente George W. Bush al popolo americano subito dopo gli attentati dell'11 settembre, sottolineando in particolare che tali militanti avevano mire su “vaste regioni” dell'Africa.

Per sostenere questo fronte, gli Stati Uniti hanno iniziato uno sforzo decennale per fornire copiose quantità di assistenza alla sicurezza, addestrare molte migliaia di ufficiali militari africani, istituire decine di avamposti, inviare i propri commando in ogni sorta di missione, creare forze per procura, lanciare attacchi con i droni e persino impegnarsi in combattimenti diretti a terra con i militanti in Africa. La maggior parte degli americani, compresi i membri del Congresso, non conosce la portata di queste operazioni. Di conseguenza, pochi si rendono conto di quanto la guerra ombra dell'America sia drammaticamente fallita.

I numeri, da soli, parlano della profondità del disastro. Quando gli Stati Uniti stavano iniziando le loro guerre persiane nel 2002 e nel 2003, il Dipartimento di Stato ha contato un totale di soli nove attacchi terroristici in Africa. Quest'anno, secondo il Pentagono, i gruppi islamici militanti in quel continente hanno già condotto 6.756 attacchi. In altre parole, da quando gli Stati Uniti hanno intensificato le operazioni antiterrorismo in Africa, il terrorismo è aumentato del 75.000%.

Lasciatevelo dire per un momento.

75,000%.

Un conflitto che vivrà nell'infamia

Le guerre degli Stati Uniti in Afghanistan e in Iraq sono state inaugurate con successi militari nel 2001 e nel 2003, ma si sono rapidamente trasformate in occupazioni a singhiozzo. In entrambi i Paesi, i piani di Washington si basavano sulla capacità di creare eserciti nazionali che potessero assistere ed eventualmente subentrare nella lotta contro le forze nemiche. Entrambi gli eserciti creati dagli Stati Uniti alla fine si sarebbero sgretolati. In Afghanistan, una guerra lunga due decenni si è conclusa nel 2021 con la sconfitta di un esercito costruito, finanziato, addestrato e armato dagli americani, mentre i Talebani riconquistavano il Paese. In Iraq, lo Stato Islamico ha quasi trionfato nel 2014 su un esercito iracheno creato dagli Stati Uniti, costringendo Washington a rientrare nel conflitto. Ancora oggi le truppe statunitensi sono impegnate in Iraq e nella vicina Siria.

In Africa, gli Stati Uniti hanno lanciato una campagna parallela all'inizio degli anni 2000, sostenendo e addestrando le truppe africane dal Mali a ovest alla Somalia a est e creando forze per procura che avrebbero combattuto a fianco dei commando americani. Per portare a termine le sue missioni, l'esercito statunitense ha creato una rete di avamposti in tutta la fascia settentrionale del continente, tra cui importanti basi di droni - da Camp Lemonnier e il suo avamposto satellite Chabelley Airfield nella nazione di Djibouti, arsa dal sole, alla Base aerea 201 di Agadez, in Niger - e piccole strutture con piccoli contingenti di truppe americane per le operazioni speciali in nazioni che vanno dalla Libia e dal Niger alla Repubblica Centrafricana e al Sud Sudan.

Per quasi un decennio, la guerra di Washington in Africa è rimasta in gran parte nascosta. Poi è arrivata una decisione che ha fatto precipitare la Libia e la vasta regione del Sahel in un baratro da cui non si sono più ripresi.

“Siamo venuti, abbiamo visto, è morto”, ha scherzato il Segretario di Stato Hillary Clinton dopo che una campagna aerea della NATO guidata dagli Stati Uniti ha contribuito a rovesciare il colonnello Muammar Gheddafi, il dittatore libico di lunga data, nel 2011. Il Presidente Barack Obama ha salutato l'intervento come un successo, ma la Libia è scivolata in uno stato quasi fallito. Obama avrebbe poi ammesso che “non aver pianificato il giorno dopo” la sconfitta di Gheddafi è stato il “peggior errore” della sua presidenza.

Quando il leader libico è caduto, i combattenti tuareg al suo servizio hanno saccheggiato i depositi di armi del regime, sono tornati nel loro paese

natale, il Mali, e hanno iniziato a conquistare la parte settentrionale della nazione. La rabbia delle forze armate del Mali per l'inefficacia della risposta del governo ha portato a un colpo di Stato militare nel 2012. A guidarlo è stato Amadou Sanogo, un ufficiale che ha imparato l'inglese in Texas e ha seguito un addestramento di base per ufficiali di fanteria in Georgia, un corso di intelligence militare in Arizona ed è stato seguito dai Marines americani in Virginia.

Dopo aver rovesciato il governo democratico del Mali, Sanogo e la sua giunta si sono dimostrati incapaci di combattere i terroristi. Con il Paese in subbuglio, i combattenti Tuareg hanno dichiarato uno Stato indipendente, solo per essere messi da parte da islamisti pesantemente armati che hanno istituito una dura legge della Sharia, causando una crisi umanitaria. Una missione congiunta franco-americana-africana ha impedito il completo collasso del Mali, ma ha spinto i militanti in aree vicine ai confini del Burkina Faso e del Niger.

Da allora, le nazioni del Sahel dell'Africa occidentale sono state tormentate da gruppi terroristici che si sono evoluti, divisi e ricostituiti. Sotto le bandiere nere della militanza jihadista, uomini in motocicletta - due per moto, con occhiali da sole e turbanti, armati di kalashnikov - entrano regolarmente nei villaggi per imporre la zakat (una tassa islamica), rubare animali, terrorizzare, aggredire e uccidere i civili. Questi attacchi incessanti hanno destabilizzato il Burkina Faso, il Mali e il Niger e stanno ora colpendo i loro vicini meridionali lungo il Golfo di Guinea. Secondo il Pentagono, ad esempio, la violenza in Togo e Benin è aumentata del 633% e del 718% nell'ultimo anno.

I militari addestrati dagli Stati Uniti nella regione non sono stati in grado di fermare l'assalto e i civili hanno sofferto terribilmente. Nel 2002 e 2003, i terroristi hanno causato solo 23 vittime in Africa. Quest'anno, secondo il Pentagono, gli attacchi terroristici nella sola regione del Sahel hanno causato 9.818 morti, con un aumento del 42.500%.

Allo stesso tempo, durante le campagne antiterrorismo, i partner militari americani nella regione hanno commesso gravi atrocità, tra cui esecuzioni extragiudiziali. Nel 2020, ad esempio, un importante leader politico del Burkina Faso ha ammesso che le forze di sicurezza del suo Paese stavano eseguendo esecuzioni mirate. "Lo stiamo facendo, ma non lo gridiamo dai tetti", mi ha detto, osservando che tali omicidi erano utili per il morale dei militari.

Il personale militare con equipaggio americano in quella regione ha avuto un solo tipo di "successo" dimostrabile: rovesciare i governi che gli Stati Uniti hanno addestrato a proteggere. Almeno 15 ufficiali che hanno beneficiato di tale assistenza sono stati coinvolti in 12 colpi di stato in

Africa occidentale e nel Sahel durante la guerra al terrorismo. L'elenco comprende ufficiali del Burkina Faso (2014, 2015 e due volte nel 2022), del Ciad (2021), del Gambia (2014), della Guinea (2021), del Mali (2012, 2020 e 2021), della Mauritania (2008) e del Niger (2023). Almeno cinque leader di un colpo di stato avvenuto a luglio in Niger, ad esempio, hanno ricevuto assistenza americana, secondo un funzionario statunitense. A loro volta, hanno nominato come governatori del Paese cinque membri delle forze di sicurezza nigerine addestrati dagli Stati Uniti.

Colpi di Stato militari di questo tipo hanno persino amplificato le atrocità, minando gli obiettivi americani, eppure gli Stati Uniti continuano a fornire a questi regimi il sostegno dell'antiterrorismo. Prendiamo il colonnello Assimi Goïta, che ha lavorato con le forze di operazioni speciali statunitensi, ha partecipato a esercitazioni americane e ha frequentato la Joint Special Operations University in Florida prima di rovesciare il governo del Mali nel 2020. Goïta ha poi assunto la carica di vicepresidente in un governo di transizione ufficialmente incaricato di riportare il Paese al governo civile, solo per prendere nuovamente il potere nel 2021.

Nello stesso anno, la sua giunta avrebbe autorizzato il dispiegamento delle forze mercenarie Wagner, legate alla Russia, per combattere i militanti islamici dopo quasi due decenni di fallimenti degli sforzi antiterrorismo sostenuti dall'Occidente. Da allora, Wagner - un gruppo paramilitare fondato dal defunto Yevgeny Prigozhin, un ex venditore di hot-dog diventato signore della guerra - è stato coinvolto in centinaia di abusi dei diritti umani a fianco dell'esercito maliano, da tempo sostenuto dagli Stati Uniti, tra cui un massacro del 2022 che ha ucciso 500 civili.

Nonostante tutto questo, gli aiuti militari americani al Mali non sono mai terminati. Mentre i colpi di Stato di Goïta del 2020 e del 2021 hanno fatto scattare i divieti su alcune forme di assistenza alla sicurezza degli Stati Uniti, i soldi delle tasse americane hanno continuato a finanziare le sue forze. Secondo il Dipartimento di Stato, gli Stati Uniti hanno fornito più di 16 milioni di dollari in aiuti alla sicurezza al Mali nel 2020 e quasi 5 milioni nel 2021. A luglio, l'Ufficio antiterrorismo del Dipartimento era in attesa dell'approvazione del Congresso per trasferire altri 2 milioni di dollari al Mali (il Dipartimento di Stato non ha risposto alla richiesta di TomDispatch di un aggiornamento sullo stato di tali finanziamenti).

Lo stallo di due decenni

Sul lato opposto del continente, in Somalia, stagnazione e stallo sono state le parole d'ordine degli sforzi militari statunitensi.

“Terroristi associati ad Al Qaeda e gruppi terroristici indigeni sono stati e continuano ad essere presenti in questa regione”, ha dichiarato nel 2002

un alto funzionario del Pentagono. “Questi terroristi, ovviamente, minacceranno il personale e le strutture statunitensi”. Ma quando gli è stato chiesto di parlare di un'effettiva minaccia di diffusione, il funzionario ha ammesso che anche gli islamisti più estremisti “non si sono davvero impegnati in atti di terrorismo al di fuori della Somalia”. Ciononostante, le forze americane per le operazioni speciali sono state inviate sul posto nel 2002, seguite da aiuti militari, consiglieri, addestratori e appaltatori privati.

Più di 20 anni dopo, le truppe statunitensi stanno ancora conducendo operazioni antiterrorismo in Somalia, principalmente contro il gruppo militante islamista al-Shabaab. A tal fine, Washington ha fornito miliardi di dollari in assistenza all'antiterrorismo, secondo un recente rapporto del Costs of War Project. Gli americani hanno anche condotto più di 280 attacchi aerei e raid di commando, mentre la CIA e gli operatori speciali hanno creato forze locali per conto terzi per condurre operazioni militari di basso profilo.

Da quando il presidente Joe Biden è entrato in carica nel gennaio 2021, gli Stati Uniti hanno lanciato 31 attacchi aerei dichiarati in Somalia, sei volte il numero di quelli effettuati durante il primo mandato del presidente Obama, ma molto meno del record stabilito dal presidente Trump, la cui amministrazione ha lanciato 208 attacchi dal 2017 al 2021.

Secondo il Costs of War Project, la guerra non dichiarata che l'America conduce da tempo in Somalia è diventata un fattore chiave della violenza nel Paese. “Gli Stati Uniti non stanno semplicemente contribuendo al conflitto in Somalia, ma sono piuttosto diventati parte integrante dell'inevitabile continuazione del conflitto in Somalia”, ha riferito Eniqlá Ànúolúwapo Sòyemí, docente di filosofia politica e politiche pubbliche presso la Blavatnik School of Government dell'Università di Oxford. “Le politiche antiterrorismo degli Stati Uniti”, ha scritto, “assicurano che il conflitto continui in perpetuo”.

L'epicentro del terrorismo internazionale

“Sostenere lo sviluppo di militari professionali e capaci contribuisce ad aumentare la sicurezza e la stabilità in Africa”, ha dichiarato il generale William Ward, primo capo del Comando USA per l'Africa (AFRICOM) - l'organizzazione ombrello che supervisiona gli sforzi militari degli Stati Uniti nel continente - nel 2010, prima di essere retrocesso per viaggi e spese dispendiose. Le sue previsioni di “aumento della sicurezza e della stabilità”, ovviamente, non si sono mai avverate.

Se l'aumento del 75.000% degli attacchi terroristici e del 42.500% delle vittime negli ultimi due decenni è a dir poco sbalorditivo, gli aumenti più

recenti non sono meno devastanti. “Secondo un rapporto di luglio dell’Africa Center for Strategic Studies, un istituto di ricerca del Dipartimento della Difesa, l’aumento del 50% delle vittime legate a gruppi militanti islamisti nel Sahel e in Somalia nell’ultimo anno ha eclissato il precedente picco del 2015. “L’Africa ha registrato un aumento di quasi quattro volte degli eventi violenti segnalati legati a gruppi islamisti militanti nell’ultimo decennio... Quasi la metà di questa crescita è avvenuta negli ultimi tre anni”.

Ventidue anni fa, George W. Bush annunciò l’inizio di una guerra globale al terrorismo. “I Talebani devono agire, e agire immediatamente”, insistette. “Consegneranno i terroristi o condivideranno il loro destino”. Oggi, naturalmente, i Talebani regnano sovrani in Afghanistan, Al-Qaeda non è mai stata “fermata e sconfitta” e altri gruppi terroristici si sono diffusi in Africa (e altrove). L’unico modo per “sconfiggere il terrorismo”, affermava Bush, era “eliminarlo e distruggerlo dove cresce”. Eppure è cresciuto, si è diffuso e sono emersi una pletera di nuovi gruppi militanti.

Bush ha avvertito che i terroristi hanno progetti su “vaste regioni” dell’Africa, ma si è detto “fiducioso delle vittorie che verranno”, assicurando agli americani che “non ci stancheremo, non vacilleremo e non falliremo”. In quel continente, paese dopo paese, gli Stati Uniti hanno effettivamente vacillato e i loro fallimenti sono stati pagati dai comuni africani uccisi, feriti e sfollati dai gruppi terroristici che Bush si era impegnato a “sconfiggere”. All’inizio di quest’anno, il generale Michael Langley, attuale comandante dell’AFRICOM, ha offerto quello che potrebbe essere il verdetto definitivo sulle guerre per sempre dell’America in quel continente. “L’Africa”, ha dichiarato, “è ora l’epicentro del terrorismo internazionale”.

Fonte